

# TANTI SERVIZI, MA NON SEMPRE AL POSTO GIUSTO

Luci, ombre e qualche sorpresa  
nel Primo Rapporto sui Servizi Sociali del Lazio

La Regione Lazio ha il suo primo rapporto sui servizi sociali, presentato lo scorso 17 marzo, nel corso del convegno “Conoscere per programmare”. L'idea di fondo è di partire dalla fotografia delle strutture e dei servizi sociali esistenti a livello locale per fare buona programmazione, individuare eccellenze e criticità e capire dove e su cosa investire.

Un'indagine, aggiornata al 31 maggio 2008, realizzata dalla Fondazione Censis con il coordinamento della Direzione Regionale Servizi Sociali-Area Sistema Informativo dei Servizi Sociali (Siss), nata dalla collaborazione tra Regione Lazio, Province e Comune di Roma.

Il progetto Siss consente alla Regione il passaggio da una fase caratterizzata da una disponibilità di informazioni incompleta, ad una in cui è possibile fondare le scelte su un quadro piuttosto esauriente. L'impianto metodologico messo in atto è strutturato in 3 fasi: realizzazione da parte del Siss dell'anagrafica delle strutture e dei servizi presenti nella Regione al 31 dicembre 2006; somministrazione di un questionario alle singole unità di offerta su caratteristiche strutturali, personale e utenza che vi accede; aggiornamento dell'anagrafica al 31 Maggio 2008 e realizzazione del rapporto.

La fotografia emersa si prefigge di rispecchiare la realtà: esistono nella Regione Lazio 2462 strutture, il 40% delle quali entrata in funzione dal 2000 ad oggi, con un ulteriore aumento del 21% nel triennio 2004-2006. Una ricerca dal carattere innovativo, secondo il Presidente del Censis, Giuseppe De Rita, perché realizzata con una modalità partecipata ed il coinvolgimento degli uffici degli assessorati provinciali e del Comune. 2462 i nodi di offerta presenti sul territorio del Lazio, i tre quarti dei quali rivolti a due tipologie di soggetti: le persone fino a 17 anni e quelle che ne hanno compiuti almeno 65. Non a caso i due servizi più

di  
**Valentina  
Francario**

**Conoscere per  
governare bene**

## La Ricerca

presenti sono gli asili nido e i centri anziani, per un totale di 1091 unità. Un'altra polarità è di tipo territoriale, con una notevole concentrazione di strutture e servizi nel Comune di Roma (ben 963) e nella Provincia di Roma (con 633 strutture). Seguono Latina (260), Frosinone (257), Viterbo (195) e Rieti (154).

Questi dati fanno emergere una prima criticità del sistema, che riguarda la differenziazione dei livelli di copertura garantiti ai cittadini a seconda del luogo di residenza, con una conseguente poco razionale distribuzione territoriale rispetto alla domanda potenziale e ad un inevitabile razionamento della stessa.

Il dato che rappresenta l'offerta socio-assistenziale censita nei cinque territori provinciali e nel Comune di Roma, mostra che la capacità di accoglienza delle strutture e dei servizi per tipologie di utenza è molto diversa, nonostante il 50% delle strutture sia concentrata nel comune e nella Pro-



Un murales fatto da immigrati latino americani a San Francisco

vincia di Roma. Risulta di contro molto bassa la correlazione tra distribuzione territoriale dell'offerta e capacità di accoglienza delle strutture con una copertura molto elevata nelle province di Viterbo e Rieti, che staccano nettamente le altre, soprattutto Latina e Roma. Diventa perciò prioritario applicare il principio della prossimità dell'offerta alla domanda potenziale per tutte le tipologie di utenza, in modo da facilitare la continuità delle relazioni con la famiglia e con il contesto di riferimento.

Tali aggiustamenti andranno fatti puntando ad incrementare l'offerta complessiva, visto che quasi il 38% delle strutture interpellate in un anno ha dovuto rifiutare l'ospitalità o il servizio a persone che rientravano nella propria tipologia di utenza; quasi il 65% degli asili nido

**Quando le  
strutture non  
corrispondono ai  
bisogni**

e il 61% delle case famiglia hanno dichiarato la necessità di razionare la domanda verso risposte diverse, non necessariamente dentro la rete integrata dei servizi sociali, ma più spesso verso soluzioni più private, caso particolarmente registrato nel Comune di Roma.

Tutto ciò dipende soprattutto da una distribuzione non omogenea delle strutture sul territorio, legata al fatto che il sistema dei servizi sociali nel Lazio è partito con la Legge 328/2000, in modo alquanto spontaneo, nel senso che rispondeva ad esigenze che emergevano sul territorio, ma al di là di una logica di programmazione e di risposta rapportata al bisogno. Dall'indagine, infatti, emerge nel Lazio un sistema sociale che dà risposte a tanti soggetti, ma che non è esattamente corrispondente al bisogno e alla popolazione di quel determinato territorio: ci sono aree dove è molto forte la presenza di anziani e dove c'è invece una presenza di strutture per giovani, soprattutto minori, e viceversa. Manca, quindi, un'analisi attenta e strutturata del bisogno.

Dal Rapporto emerge la necessità di riorganizzare l'offerta a favore delle politiche territoriali, includendo il tema dell'integrazione socio-sanitaria, importante, ma scarsamente applicato. Così come è necessario, nella programmazione, il Piano di zona, strumento imprescindibile di pianificazione e di governo e non mero "elenco annuale di progetti e servizi sovracomunali esistenti sul territorio". Un riferimento è alla triennializzazione dei Piani, messa in atto per stabilizzare le politiche sociali, l'organizzazione dei servizi e del personale. In una dimensione territoriale ottimale sulla quale programmare che è quella dei Distretti socio-sanitari, anche in un'ottica di "welfare community", dove l'intreccio progressivo tra soggetti operanti nei vari ambiti dell'offerta, creano quella rete fitta in grado di coprire le diverse esigenze dell'utenza.

A Roma servirà uno sforzo maggiore, vista la ridotta disponibilità di strutture rispetto alla domanda potenziale, per imporre il Municipio come territorio su cui praticare la prossimità, rispetto invece alle altre province dove, come sollevato, si va sempre di più verso un'ottica distrettuale e di integrazione.

I dati al 31 Maggio 2008, indicano in 328.446 il numero complessivo di utenti nella Regione Lazio. Rispetto alle due fasce di utenza verso cui sono attivati il maggior numero di servizi e strutture, esistono delle difficoltà: spesso il quadro disegnato dal legislatore risulta ingessato rispetto

## I volti dell'offerta

## Gli utenti

## La Ricerca

all'insorgere improvviso di tipologie di utenza o di bisogni non programmati, dalle caratteristiche nuove ed estranei a uno dei tanti "contenitori" a cui la norma vuole condurre queste persone con diritti e bisogni. Un esempio riguarda le strutture per minori, dove sono presenti circa il 6% di maggiorenni, non considerando l'11% nelle strutture per immigrati e il 47,6% in quelle per donne in difficoltà. Mentre gli anziani ospiti di strutture a loro non specificatamente dedicate sono quasi il 10% in quelle per persone con problematiche psicosociali e il 6,6% in quelle per adulti con disabilità.

Un ulteriore aspetto dell'utenza, poco conosciuto nella sua distribuzione quantitativa, riguarda il numero di disabili ospiti delle strutture (il 20,3% del totale). Una distribuzione che risulta schiacciata verso le generazioni più giovani, dimostrando come la disabilità in età anziana sia poco rappresentata nella residenzialità. Gli stranieri ospiti delle strutture censite sono 1762, in prevalenza maschi e di età inferiore ai 18 anni.

### Per un sistema più equo



sociale.lazio  
Portale dei servizi sociali del Lazio

**Il Rapporto e le elaborazioni complete dei dati della rilevazione statistica sono pubblicati nel sito [www.socialelazio.it](http://www.socialelazio.it)**

Il socio-assistenziale è da sempre costretto a vivere con una cronica inadeguatezza di fondi rispetto ai bisogni ed alle esigenze che è chiamato a ricoprire. Ma se nel socio-assistenziale prende corpo la solidarietà di una comunità verso i soggetti più vulnerabili, non va dimenticato che un'adeguata rete di strutture e servizi, che implica programmazione, professionalità e investimenti, contribuisce ad attenuare gli impatti diffusi di molte patologie sociali e attiva processi di reinserimento, di cui beneficia tutta la comunità.

Inoltre i dati evidenziano che nella rete di offerta rivolta alla gran parte dell'utenza, il contributo finanziario degli utenti è molto diffuso, e la solidarietà pubblica è integrata dallo sforzo economico degli utenti e dei familiari. Con la presenza di un'imprenditoria privata fatta di strutture che offrono posti a pagamento senza alcuna compartecipazione pubblica, come nel caso delle strutture per anziani. Diversa è invece la situazione per quelle dedicate agli stranieri.

L'obiettivo generale emerso dall'incontro è quello di garantire ai cittadini lo stesso tasso di copertura, quale rapporto tra capacità di accoglienza e domanda potenziale. Sono così individuati i tre scenari possibili: eccellenza ovunque, copertura minima garantita o soluzione intermedia, che delineano uno sforzo economico e un investimento sociale notevole, ma beneficerebbe di una equa compartecipazione finanziaria dei cittadini e renderebbe gli scenari più praticabili. ■